

Signori della Finanza Del Vecchio e un obiettivo da cento miliardi

FRANCESCO SPINI - P. 20



SE A LONDRA IL LATINO CONTA PIÙ CHE A ROMA

VIOLAARDONE

Il latino sta all'italiano come il Colosseo sta alla Nuvoletta di Fuksas. A che cosa serve il Colosseo? A niente. Perché milioni di persone arrivano da tutto il mondo per visitarlo? Perché è bello. Parle più o meno così da un po' di anni la mia prima lezione di latino nelle classi del primo anno di scientifico. - P. 21



LA STAMPA

DOMENICA 1 AGOSTO 2021

L'ASSICURAZIONE CHE RISPONDE SEMPRE!
www.nobis.it

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

2,00 € (1,50 € QUOTIDIANO + 0,50 € SPECCHIO ABBINAMENTO OBBLIGATORIO) • ANNO 155 • N. 210 • IN ITALIA • SPEDIZIONE ABB. POSTALE • DL 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) • ART. 1 • COMMA 1, DCB-TO • www.lastampa.it

EDITORIALE

LA GIUSTIZIA CHE INTERESSA AGLI ITALIANI

MASSIMO GIANNINI

Non sono un magistrato. Non sono un giurista. Ho una laurea in giurisprudenza, ho fatto una tesi in diritto costituzionale, per qualche tempo ho fatto l'assistente volontario alla Sapienza. Ma non serve essere Salvatore Satta o Costantino Mortati, per capire che la riforma della giustizia penale appena varata dal governo Draghi coglie un'opportunità ma non scioglie le criticità. È vero, aspettiamo dalla notte dei tempi una dignitosa riscrittura delle regole, che realizzi davvero il dettato della Costituzione: il diritto ad ottenere giustizia, con un processo giusto nella forma e ragionevole nella durata. Alle spalle abbiamo quella che impropriamente si continua a definire la "guerra dei trent'anni": come se Mani Pulite, pur con i suoi eccessi, fosse stata solo una "Intentona" delle toghe rosse per liquidare la vecchia partitocrazia, e non invece l'ovvia conseguenza di una Tangentopoli che quel sistema aveva costruito per blindarsi al potere.

Di fronte abbiamo un ordine giudiziario pieno di eroi operosi e silenziosi, ma anche infestato dai serpenti e delegittimato dalle correnti: le procure svilita a corti di Bisanzio, le cene di Palamara e i dossier di Amara, gli errori giudiziari e i detenuti in attesa di giudizio. Tutto questo è incontestabile. E rende imprescindibile "una" riforma. Ma spiace dirlo: non "questa" riforma, ambiziosa ma discutibile. Anche dopo le ultime modifiche apportate dal Consiglio dei ministri. Le "criticità" del testo sono evidenti. Se i "garantisti" in servizio permanente effettivo non vogliono credere ai rogati "giustizialisti" come Gratteri e Musolino, ascoltino un grande giurista come Vladimiro Zagrebelsky. La ministra della Giustizia sostiene che "dopo un reato è fondamentale accertare tutti i fatti e tutte le responsabilità e farlo in tempi certi. Nell'interesse delle vittime, degli imputati, di tutti i cittadini".

CONTINUA A PAGINA 21

INTERVISTA AL COMMISSARIO UE: BENE LA CARTABIA, ORA I PARTITI GUARDINO AVANTI

Gentiloni e i fondi europei "Accelerare tutte le riforme"

Nuovo processo civile, incentivi fiscali per i riti alternativi. Addio prima udienza lampo

IL SONDAGGIO

Fiducia, guida Draghi Meloni supera Salvini

ALESSANDRA GHISLERI

Sergio Mattarella ha giurato il 3 febbraio 2015 e il 3 agosto prossimo inizierà quello che viene definito il «semestre bianco», o ultimi 6 mesi di mandato presidenziale in cui non può esercitare la facoltà di sciogliere le Camere. - P. 7



L'INTERVISTA

Boschi: Montepaschi? Chiedete a D'Alema

ALESSANDRO DIMATTEO

Mps: chi accusa Paolo D'Amico di conflitto d'interessi ricordi che ha «evitato il disastro» e i responsabili dei guai vanno cercati «negli ispiratori degli strani accordi col mondo dalemiano in Puglia». Così Maria Elena Boschi. - P. 4 SERVIZIO PP. 4-5



MARCO ZATTERIN

Quando il discorso gira la boa delle riforme e arriva alla legge Cartabia, Paolo Gentiloni dice che è stato «un bene farla» e che sarà «meglio se si avanza rapidamente anche sulla giustizia civile». Non pare allarmato dallo scontro politico che ne ha segnato la nascita, ora il suo messaggio è «per favore, guardiamo avanti». Così il commissario Ue per gli affari economici invita ad attuare la «missione nazionale» che attende l'Italia, a spendere bene i fondi europei per rendere il paese più forte e dinamico. - P. 3 SERVIZIO PP. 2-3

LA PANDEMIA

Miozzo: "In Dad solo gli studenti non vaccinati"

NICCOLÒ CARRATELLI

Per Agostino Miozzo il fine non giustifica i mezzi. Far ripartire la scuola in presenza per tutti è un obiettivo sacrosanto, spiega l'ex coordinatore del Comitato tecnico-scientifico, «ma non capisco la logica di annullare il mantra del distanziamento di un metro tra gli studenti, allora leviamolo anche al ristorante o in metropolitana». - P. 9 SERVIZIO PP. 8-11



IL DIBATTITO

CACCIARI, CALASSO E GLI ANTISCIENZA

PIERGIORGIO ODIFFREDDI

Negli scorsi giorni la cronaca ha accomunato due intellettuali di rilievo del nostro Paese, Cacciari e Calasso: il primo, per un suo improvido intervento sul supporto totalitario delle misure anti-Covid, e il secondo, per la sua inaspettata morte, in coincidenza con la pubblicazione dei due ultimi libri di memorie. - P. 21



IN QUESTO CAOS SÌ AL GREEN PASS

SALVATORE SETTIS

Le previsioni del tempo non sono una scienza esatta. Perciò, anche se non siamo sicuri che pioverà, uscendo prendiamo l'ombrello. Non è scienza né sfiducia nella scienza, ma buon senso. Non implica nessuna scelta ideologica: solo il sano, e per nulla eroico, timore di prendersi un raffreddore. - PP. 22-23



Jacobs, il sogno dell'uomo che vola

GIULIA ZONCA



Marcell Jacobs, 26 anni, vive a Desenzano

EPA/DIEGO AZUBEL - PP. 28-29

Il disco di Osaïkue, la rivincita finale

STEFANO MANCINI



La torinese Osaïkue, 25 anni, fu vittima di un'aggressione - P. 30

APPHOTO/MATTHIAS SCHRAEDER

OGGI SU SPECCHIO

Quelle ferie d'agosto e gli eroici ritorni al Sud

SANDRO BONVISSUTO E PAOLO GRISERI

Il deserto di agosto era la prova concreta che erano iniziate le ferie. Non erano vacanze, erano ferie per chi partiva da destinazioni Sud. Non erano viaggi, ma erano eroici ritorni a casa. In un'Italia priva di treni veloci, quando l'aereo era un lusso, i calabresi, siciliani, pugliesi che lavoravano alla Fiat si spostavano con le utilitarie che producevano.



ASSIA NEUMANN DAYAN

Ho in mente un bel soggetto cinematografico, si intitola Quando l'analista è in vacanza: in pratica è uguale a Quando la moglie è in vacanza, ma con l'analista al posto della moglie di Richard Sherman. C'è anche la scena della grata, ma la ragazza si mette a posto la gonna e in preda alla vergogna scappa verso lo studio del terapeuta. Che però è in ferie.

L'analista va in vacanza ma tanto c'è Instagram

IL CALDO TI BUTTA GIÙ?



IL MASSIMO DELL'ENERGIA

GLI INTEGRATORI ALIMENTARI NON VANNO INTESI COME SOSTITUTI DI UNA DIETA VARIA, EQUILIBRATA E DI UNO STILE DI VITA SANO.



CI

COMMENTI & IDEE

Contatti e lettere vanno inviate a **LA STAMPA** Via Lugano 15, 10126 Torino
 E-mail: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568324 - www.lastampa.it/lettere
 Anna Masera Garante delle lettere: public.editor@lastampa.it - www.lastampa.it/public-editor

LA STAMPA

Quotidiano fondato nel 1867

DIRETTORE RESPONSABILE
 MASSIMO GIANNINI
VICE DIRETTORE
 PAOLO GERBER, ANDREA MALAGUTI, MARCO ZATTERIN
UFFICIO REDAZIONE CENTRALE
 FLAVIO CORAZZA (RESPONSABILE)
 GIANNI ARMANDO-PILON (VICARIO)
 ANTIMO FAROZZO
UFFICIO CENTRALE WEB
 MARIANNA BUSCHÉ, PAOLO FUSTUCA
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
 FRANCESCA CHIANCHI

CAPO DELLA REDAZIONE MILANESE
 PAOLO COLONNELLO
ART DIRECTOR CYNTHIA SCARALINO ITALIA: GABRIELE
 MARTINI ESTERI: ALBERTO SIMONI ECONOMIA: GIUSEPPE
 BOTTINO CULTURA: MAURIZIO ASSALTO
SPETTACOLI RAFFAELLA SUIRO SPORT: PAOLO BULSARO
PROVINCE GUIDO TIBERCA CRONACA DI TORINO: AN-
 DREA ROSSI GLOBAL ANGELO DI MARINO

GEDI NEWS NETWORK S.P.A.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE MAURIZIO SCANAVINO

AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE
 FABIANO BEGAL

CONSIGLIERI
 LUIGI VANETTI, FRANCESCO DINI, CORRADO CORRADI,
 GABRIELE COMEZZO, GABRIELE ACCIUSTAPACE

QUOTIDIANI LOCALI GEDI

GRUPPO EDITORIALE S.P.A.

DIRETTORE EDITORIALE GNN

MASSIMO GIANNINI

DIRETTORE EDITORIALE GRUPPO GEDI

MAURIZIO MOLINARI

TITOLARE TRATTAMENTO DATI (REG. UE 2016/679):

GEDI NEWS NETWORK S.P.A.

PIEDAD.CE@GEDI.NEWSNETWORK.IT

SOGGETTO AUTORIZZATO AL TRATTAMENTO DATI

(REG. UE 2016/679): MASSIMO GIANNINI

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE E TIPOGRAFIA:

VIA LUGANO 15 - 10126 TORINO, TEL. 011 6568111

STAMPA:

GEDI PRINTING S.P.A., VIA GIOHANN BRUNO 84, TORINO

LITOFIL S.R.L., VIA CARLO PESSINI 130, ROMA

CIN BORGARO (MI)

GEDI PRINTING S.P.A., ZONA INDUSTRIALE PREDDA

NIEDDA NORD STRADAN, 30, SASSARI

REG. TELEMATICA TRIB. DI TORINO N. 2212/03/2018

CERTIFICATO A25/8859 DEL 05/05/2021

LATTELLI TORINO SABATO 23 LUGLIO 2021

ESTATE 165.423 COPIE



LA GIUSTIZIA CHE INTERESSA AGLI ITALIANI

MASSIMO GIANNINI

SEGRE DALLA PRIMA PAGINA

Ma la domanda è proprio questa: la formula dell'improcedibilità, fissata in modo categorico dopo due anni in appello e dopo un anno in Cassazione, risponde davvero a questa esigenza? Purtroppo no. Lasciamo stare i processi per mafia, terrorismo, droga e quelli per delitti puniti con l'ergastolo: se anche per queste fattispecie gravissime scattasse comunque la tagliola dell'improcedibilità saremmo davvero al "de profundis" della Costituzione. La possibilità di proroghe motivate, rinnovabili e impugnabili, prevista in questi casi estremi con le modifiche apportate dall'ultimo Cdm, è davvero il minimo sindacale per uno "Stato di diritto".

Ma cosa succede ai processi per altri reati, esclusi dall'elenco delle deroghe aggiunte dopo le febbrili trattative tra governo e maggioranza? Per definizione, quando si stila un elenco si include e al tempo stesso si esclude. Nessuno scandalo: semplicemente, l'esecutivo fa una scelta politica su cosa debba rientrare e cosa debba star fuori. Ora è un fatto oggettivo, non smentito, che se questa riforma fosse già in vigore sarebbero esclusi dall'elenco delle deroghe, e dunque finirebbero nel "nulla improcedibile", processi come la strage di Viareggio, la tragedia della funivia del Mottarone, l'omicidio in carcere di Stefano Cucchi, i morti sul lavoro. Cosa resta, in questi casi, dell'"interesse delle vittime" di cui parla giustamente la Cartabia e di cui riempiamo sdegnati le prime pagine dei giornali, ogni volta che processi di questa portata cadono in prescrizione? Accorciare i tempi, per evitarlo, è sacrosanto. Ma l'improcedibilità è la soluzione migliore? Non lo è, con buona pace della Guardasigilli che obietta: "I termini che abbiamo messo sono raggiungibilissimi alla luce dei dati statistici". I numeri del suo dicastero dicono altro: i procedimenti pendenti nelle Corti d'appello che non rispettano i due anni stabiliti dalla riforma sono quasi 190 mila, e pesano per il 75% del totale. Si va da un "massimo" a Napoli (2.031 giorni) a un "minimo" a Firenze (745 giorni). Come impatterà la tagliola, in questi distretti? Qualche dubbio deve averlo avuto lei stessa, visto che per le nuove norme ha introdotto un "regime transitorio" monstre di tre anni.

Poi certo, c'è l'"opportunità", che è altrettanto evidente. Si chiama Next Generation Eu. I primi 25 miliardi sono in arrivo. Poi arriveranno gli altri 180, se faremo davvero le riforme. La giustizia è la prima sulla quale il premier si è impegnato con Bruxelles. Per questo ha annunciato subito la fiducia sul maxi-emendamento e lo vuole al traguardo prima delle ferie d'agosto. Tutto legittimo. Purché, anche qui, si dica la verità. La priorità degli interventi per noi è scritta nel Recovery Plan, a pagina 51: "Nelle «Country Specific Recom-

mendations» indirizzate al nostro Paese negli anni 2019 e 2020 la Commissione Ue... invita l'Italia ad aumentare l'efficienza del sistema giudiziario civile". Perché una giustizia civile più efficiente spinge il Pil dello 0,5% l'anno, rende "i mercati più contendibili", riduce "l'incertezza sui rendimenti di capitale", migliora il "finanziamento per famiglie e imprese", stimola "investimenti interni e dall'estero". Di penale, nel Recovery tricolore, si parla in tutt'altro senso: la Commissione invita l'Italia "a favorire la repressione della corruzione, anche attraverso una minore durata dei procedimenti penali". Tutto qui.

Naturalmente nessuno si sogna di dire per questo che un intervento sul penale non serve. Al contrario: è urgente, per i motivi che ho spiegato. Ma quello che dobbiamo invece dire è che la clausola del "ce lo chiede l'Europa" in questo caso non funziona. L'Europa, qui ed ora, ci chiede altro (la riforma del civile). E questo "altro" Draghi e Cartabia lo hanno posposto. Anche questo è legittimo: si tratta, di nuovo, di una scelta politica. Come sostiene il commissario Paolo Gentiloni, nell'intervista che pubblichiamo oggi, le polemiche ci sono sempre, ora "l'importante è guardare avanti". Ma è un punto delicato, che va spiegato all'opinione pubblica. Siamo tutti d'accordo, Mister Draghi è una benedizione per l'Italia, perché è credibile nel mondo e perché "rompe le noci più dure" (copyright New York Times). Ma non per questo bisogna accettare acriticamente tutto quello che fa il suo governo. Diversamente, passa l'idea sbagliata del solito "ricatto tecnocratico" (che già funzionò tra i 2008 e il 2011, all'epoca della crisi dei debiti sovrani): per incassare i fondi europei dobbiamo offrire in cambio riforme purchessia. Non importa se buone e giuste.

Invece, per noi cittadini, questa è l'unica cosa che conta. Tutto il resto è chiacchiera politica, compresa la rituale contabilità dei vincitori e dei vinti. Sul campo di battaglia ognuno ha piantato la sua "bandierina identitaria". Draghi ha vinto perché ha imposto la linea (mentre è chiaro che cedendo ai 5S ha stabilito un precedente pericoloso in vista del semestre bianco). Conte ha vinto perché ha tenuto il punto sulla prescrizione (mentre è chiaro che la Supernova grillina è ormai implosa, la coesistenza con Di Maio è difficile e la coabitazione nell'esecutivo di unità nazionale è scomoda). Salvini ha vinto perché ha cancellato la legge Bonafede (mentre è chiaro che senza la mediazione di Giorgetti il risultato non sarebbe arrivato). Cartabia ha vinto perché ancora una volta ha prevalso il suo "metodo" (mentre è chiaro che la sua corsa al Colle è diventata più impervia). Forse ha vinto pure Renzi, per motivi che ora ci sfuggono ma un giorno capiremo. Va tutto bene. Purché tra qualche anno non scopriamo che gli unici a perdere sono stati gli italiani. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CACCIARI, CALASSO E GLI ANTISCIENZA

PIERGIORGIO ODIFREDDI

Negli scorsi giorni la cronaca ha accomunato due intellettuali di rilievo del nostro Paese, il filosofo Massimo Cacciari e lo scrittore Roberto Calasso: il primo, per un suo improvvido intervento sul supposto totalitarismo delle misure anti-Covid, e il secondo, per la sua inaspettata morte, in coincidenza con la pubblicazione dei suoi due ultimi libri di memorie. Benché casuale nei fatti, il collegamento tra Cacciari e Calasso è in realtà causale dal punto di vista culturale, e non solo perché il secondo è l'editore di una dozzina di libri del primo.

Ad esempio, le vite di Cacciari e della casa editrice di Calasso affondano entrambe le loro origini nel pensiero di Nietzsche. Il primo ha dichiarato a un'intervistatrice del Corriere della Sera, che gli aveva domandato come mai non si fosse sposato e non avesse figli, che "bisogna aver letto Nietzsche per capire cosa significhi dire di sì o essere padre" (whatever it means, commenterebbe il principe Carlo). Il secondo ha invece fondato, insieme a Bobi Bazlen, la casa editrice Adelphi proprio per pubblicare l'opera omnia di Nietzsche, rifiutata da Einaudi, e poi ha continuato a pubblicare "solo libri che ai due piacevano moltissimo". Ora, non c'è bisogno di aver letto l'opera omnia di Nietzsche per sapere che uno dei suoi detti più memorabili e influenti per una certa cultura, che è appunto quella di Cacciari e Calasso, è: "Non ci sono fatti, solo interpretazioni". Detto altrimenti, la scienza non conta nulla, perché si basa appunto su fatti che non ci sarebbero, e conta solo l'umanesimo, che fornisce le interpretazioni chiamate "valori". In particolare, le opere che i due intellettuali hanno scritto individualmente, e quelle che il secondo ha pubblicato editorialmente, costituiscono le "icone della legge" della religione antiscientista "alta" che impregna il mondo culturale italiano, e poi percola fino all'antisocialismo becerò della massa di coloro che di libri non ne leggono nessuno, meno che mai quelli dell'Adelphi, ma trovano in Cacciari e Calasso la copertura per le loro superstizioni. Vedere, a riprova, l'uso che delle recenti uscite di Cacciari

che è stato fatto sui social negazionisti del virus. Sia chiaro che non è qui in gioco la levatura culturale di Cacciari e Calasso. Personalmente, io rimango ammirato sia dalla biblioteca del primo, che lui stesso ha mostrato in un episodio del programma La banda del Book di Rai5, facilmente reperibile su YouTube, sia dal catalogo dell'Adelphi, al quale io stesso ho attinto a mani basse nel corso degli anni. Il problema, a mio parere, non sta nel leggere i libri che Cacciari e Calasso hanno scritto o pubblicato, ma nel leggere solo quelli di quel genere, come fa una buona parte degli umanisti: cioè, nel credere che oltre all'umanesimo non ci sia nient'altro, o al massimo ci sia soltanto quella caricatura della scienza che alimenta una buona parte del (peraltro ristrettissimo) catalogo scientifico dell'Adelphi.

L'astuzia editoriale di Calasso, che "infiniti addusse danni" alla cultura italiana, è stata di andare a cercare con il lanternino opere scientifiche borderline, che ben si sposassero con quelle di filosofi e dei pensatori esoterici o new age che invece costituiscono il nocciolo duro delle pubblicazioni adelphiane. E così, mettendo fianco a fianco di ciarlatani come René Guénon o Elémire Zola degli scienziati in libera uscita come il Pauli di Psiche e natura, il Capra del Tao della fisica, i Barrow e Tipler del Principio antropico o lo Zellini della Matematica degli dèi, l'Adelphi è riuscita a far passare l'immagine di una scienza con fondamenti metafisici traballanti e orientaleggianti, in perfetta sintonia con il pensiero indiano frequentato e praticato da Calasso stesso. Nella citata intervista televisiva Cacciari diceva di aver letto cinquanta volte L'uomo senza qualità di Musil. Ecco, se per un ingegnere l'Austria di un secolo fa era una Caccania, per le iniziali di Kaiser e König di Francesco Giuseppe, per uno scienziato anche l'Italia di oggi è una Caccania, per le iniziali di Cacciari e Calasso. Quest'ultimo giocò lui stesso più volte sulla propria iniziale nei titoli dei suoi libri, a partire da Ka, ma l'Italia rimane seriamente una Caccania culturale. E gli effetti si vedono e si sentono, purtroppo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SE A LONDRA IL LATINO CONTA PIÙ CHE A ROMA

VIOLA ARDONE

Il latino sta all'italiano come il Colosseo sta alla Nuvoletta di Fuksas. A che cosa serve il Colosseo? A niente. Perché milioni di persone arrivano da tutto il mondo per visitarlo? Perché è bello.

Parte più o meno così da un po' di anni la mia prima lezione di latino nelle classi del primo anno di scientifico. I ragazzi mi guardano scettici, occhieggiano tra loro, qualcuno sorride. Poi il più coraggioso o la più impertinente alzano la mano. Prof, dicono, il Colosseo non si visita solo perché è bello ma anche perché è un esempio di architettura del mondo antico che è resistito fino a oggi.

A questo punto prendo l'assist al volo e faccio gol. Anche il latino è un esempio di architettura del mondo antico che è resistito fino a oggi. L'architettura del linguaggio. Approfitto del silenzio, abbozzo alla lavagna una mappa estremamente stilizzata del Mediterraneo e parto con un po' di storia della lingua latina. Spazio e tempo: spiego per quanti secoli e dove si è parlato latino nel mondo e per quale motivo alcune parole si assomigliano in alcune delle lingue contemporanee. Concludo illustrando alcune etimologie, che sui ragazzi fanno sempre colpo, e sciorinando un po' di termini latini che tutti usiamo quotidianamente senza saperlo: audio, video, media, gratis, super...

Alla fine della lezione non è che sono convinti, ma sicuramente meno diffidenti. Mi daranno una possibilità, almeno.

È quello che il governo britannico ha stabilito di

offrire a molti studenti delle scuole pubbliche dagli 11 ai 16 anni: una possibilità. Il ministro dell'Istruzione Gavin Williamson ha infatti stanziato un fondo di 4 milioni di sterline per finanziare un progetto pilota di 4 anni che permetterà a 40 scuole inglesi di offrire lo studio del latino ai suoi iscritti. In questo modo, ha spiegato Williamson, l'apprendimento di questa disciplina non resterà appannaggio delle élite che frequentano le scuole private ma verrà esteso anche alla scuola pubblica. Come dire che per molti più studenti britannici sarà possibile "visitare il Colosseo" e sperimentare di persona che è bello e che è utile. Utile a che cosa, mi chiederebbero il solito alunno coraggioso o la solita alunna acuta. Prendo al volo la domanda come un poker servito e cerco di orientare la discussione sui "benefici" del latino. La logica, prima di tutto, perché tradurre dal latino è un gioco di incastro, un puzzle di segni e significati che può essere ricomposto solo in un modo, quello esatto. Il lessico, poi, perché conoscere molti termini latini è come fare stretching con il proprio vocabolario. La sintassi, anche, e la capacità di esporre un concetto in modo chiaro, ordinato e con il minimo numero di parole. E infine la lentezza, l'arte pigra del cesellatore che attraverso piccoli tocchi e progressive approssimazioni giunge infine alla scoperta del senso. La noia, perché no, oggi merce rarissima eppure catalizzatrice di invenzioni e soluzioni inesplorate. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA